

Giornale di Sicilia 31 marzo 2000

Mafia, summit per gli appalti

Un imprenditore torna in cella

Ha partecipato ad un summit per la spartizione dei lavori all'Università. Con questa accusa è tornato in carcere Andrea Ciprì, 55 anni, un imprenditore edile accusato di mafia. Coinvolto lo scorso giugno nella retata che spedì in carcere 11 presunti mafiosi della famiglia di Corso Calatafimi, pochi giorni dopo era stato liberato con una ordinanza del tribunale del riesame. Ma il pm Claudio Siragusa ha fatto ricorso, sottolineando il ruolo che avrebbe svolto Cipri. E ieri mattina l'imprenditore (residente in via Crocifisso a Pietratagliata) è tornato in cella, si è costituito alla stazione dei carabinieri di Mezzomonreale.

Ritenuto braccio destro del presunto capocosca, Michele Armanno, Ciprì è stato tirato in ballo dal collaboratore Totò Zanca. Di lui ha parlato a proposito di una delle indagini Più scottanti condotte dalla Procura: quella sugli appalti delle nuove facoltà di viale delle Scienze. Inchiesta ancora top-secret, sulla quale però si sa adesso un particolare. L'interesse dei boss per la spartizione di questi lavori era tale che rischiò di creare una vera e propria frattura tra le cosche. Per questo fu necessario un incontro tra capifamiglia, tenutosi alla fine del 1997. In quella sede a rappresentare la cosca di corso Calatafimi ci sarebbe stato Michele Armanno. E tra i boss ci sarebbe stato anche Zanca, che da lì a pochi mesi iniziò a collaborare con la giustizia. « Quando mi sono incontrato con Michele Armanno per la questione riguardante i contrasti per i lavori per l'Università - afferma Zanca - ad accompagnare Armanno c'era Andrea Ciprì. Ciprì era sicuramente inserito nella famiglia di corso Calatafimi, perchè altrimenti Armanno non se lo sarebbe portato».

Le dichiarazioni di Zanca, secondo l'accusa, confermano il rapporto di fiducia che avrebbe avuto con un presunto capofamiglia. Il nome di Ciprì inoltre era saltato fuori anche durante alcune intercettazioni tutte svolte nel negozio «l'Arte del Gesso » di Rosario Messina, pure lui arrestato lo scorso giugno con l'accusa di mafia ed estorsione. Gli inquirenti riuscirono a captare in diretta decine di conversazioni durante le quali i «picciotti » avrebbero messo a punto taglieggiamenti e incendi. Nei brani registrati gli inquirenti accertarono che a loro volta la banda di estorsori era tenuta a versare ad Armanno parte del ricavato del pizzo.

I legali di Ciprì (gli avvocati Vincenzo Giambruno e Angelo Formuso) nello scorso giugno fecero ricorso al Tribunale del riesame che accolse l'istanza di scarcerazione. I legali sottolinearono che gli indizi a carico dell'imprenditore erano deboli, le telefonate registrate erano tutte da decifrare e comunque non si evincevano accuse certe. I giudici diedero ragione agli avvocati, ma la Procura ha fatto ricorso in Cassazione che ha annullato la scarcerazione. Gli stessi giudici del riesame sono tornati ad occuparsi del caso e questa volta hanno confermato l'arresto di Ciprì. La custodia cautelare adesso però riguarda solo l'associazione mafiosa e non le estorsioni. In sostanza Andrea Ciprì è tornato in cella per la sua vicinanza, secondo le dichiarazioni di Zanca, al capofamiglia e per la sua partecipazione all'incontro sugli appalti all'università.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS